

Tre ore di interrogatorio per l'ex capo del reparto celere di Roma che guidò il blitz Canterini: "Alla Diaz ordini da Roma"

«La catena di comando era fatta di papaveroni. Io cosa c'entro in tutto quello che hanno deciso? Non sarò il capro espiatorio di questa storia». Vincenzo Canterini, capo della Celere romana e protagonista del famigerato blitz alla Diaz, ieri è stato interrogato per circa tre ore dai pm Enrico Zucca e Francesco Cardona Albini. Indagato per falso, calunnia e concorso in lesioni gravi, era assistito dall'avvocato Silvio Romanelli. «Siamo stati convocati nuovamente in Procura — ha spiegato il legale — per rispondere delle affermazioni fatte dal mio assistito in

una intervista pubblicata il 16 gennaio dal *Manifesto*». «Ho confermato tutto — ha aggiunto Canterini — ma non posso entrare nei particolari perché l'interrogatorio è stato segreto». Nell'intervista Canterini aveva chiesto anche un'inchiesta parlamentare perché «con l'Italia condannata dall'Europa, quella penale non basta, nonostante sia condotta in modo eccellente e tra mille difficoltà». «In polizia — ha voluto precisare — contano i gradi, e alla Diaz c'erano pezzi da novanta, tutti o quasi provenienti dal mondo delle squadre mobili, dal mon-

do di De Gennaro (capo della Polizia), specializzati cioè nella lotta al crimine ma digiuni di politica ed eversione. E i capi si mantenevano in contatto con Roma, prima, durante e dopo». Canterini ha quindi rimandato al mittente, cioè a Francesco Gratteri, attuale capo dello Sco, l'accusa di aver comandato e gestito l'irruzione nella Diaz. Nella catena di comando cui Canterini ha fatto riferimento, proprio Gratteri — a parte il prefetto Arnaldo la Barbera, scomparso recentemente — era il dirigente più alto in grado presente alla scuola Diaz.